



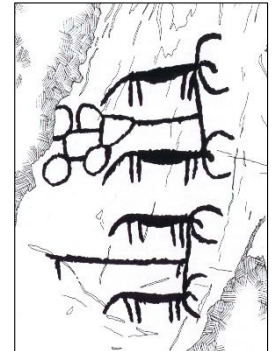
L'agricoltura nell'Età del Rame

di Alessandro Baccin

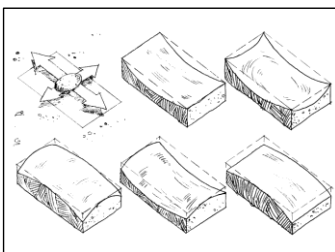


Nella Pianura Padana si praticava l'agricoltura già nella prima Età Neolitica. La più antica testimonianza di coltivazione del grano proviene da Piadena, nei pressi di Cremona, ove già verso il 4.300 a.C. si seminava un frumento primitivo, il piccolo farro, la più esile di tutte le specie di frumento coltivate. Quando furono introdotte le prime attività agricole, tutta l'area alpina subì un enorme sviluppo sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista culturale. Il territorio non veniva più visto come luogo di penetrazione per piccoli gruppi di cacciatori, ma era diventato luogo d'insediamento di tribù composte da diverse famiglie, che trovavano un ambiente ospitale soprattutto in zone collinari o sui soleggiati pendii montuosi nelle ampie vallate come la Val d'Adige e sugli altipiani come la Val di Non. Nelle zone più pianeggianti era arrivata, grazie all'introduzione dell'aratro, un'agricoltura più estensiva che permetteva il sostentamento di un numero maggiore di gruppi familiari autoctoni e anche il trasporto subì una radicale trasformazione con l'introduzione del carro trainato da buoi e con la costruzione di brevi percorsi viari.

L'incisione ci descrive un'agricoltura estensiva e ben organizzata grazie all'introduzione dell'aratro e del carro, entrambi trainati da buoi già nel periodo dell'Età del Rame nelle valli alpine, come ci mostra il graffito del masso Cemmo 2 della Val Camonica.



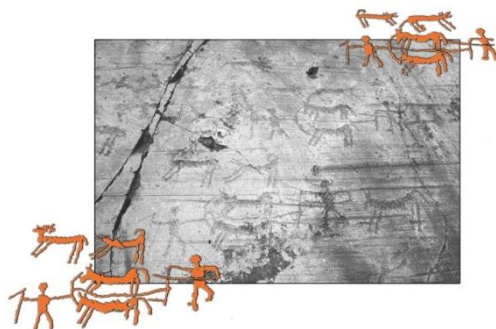
Gli abitanti delle Alpi si dedicarono così in modo sempre più sistematico all'agricoltura e alla pastorizia, due importantissime fonti di sostentamento che si erano andate ad affiancare alla caccia, alla pesca e alla raccolta sistematica di frutti, in particolare nocciole, fragole, lamponi, prugne e mele, quest'ultime spesso conservate come scorta di cibo per l'inverno. La produzione di grano e di legumi, come i piselli e le lenticchie, non incise solo sulla dieta alimentare e sull'organizzazione del lavoro, ma ebbe profonde implicazioni sul piano tecnologico con l'introduzione dell'aratro e sul piano ambientale con il disboscamento di vaste aree prossime al villaggio. Alla coltura del grano si dedicavano tutte le persone attive del villaggio: agli uomini spettava la battitura, mentre alle donne era riservato l'ingrato e alquanto faticoso compito di curare la raccolta e la macinatura. Quest'ultima fase di lavorazione le costringeva a rimanere inginocchiate a terra in una posizione che nel giro di pochi anni poteva creare forti dolori alle articolazioni e alla schiena, perché il movimento rotatorio, eseguito sulla pietra piatta con un ciottolo con una superficie piatta (da qui il nome "macinello"), richiedeva uno sforzo prolungato e impegnativo, ben rappresentato da un'antica statuina raffigurante una donna egizia intenta a macinare il grano.



Combinazioni di curvature (selle) su un levigatoio incavato. Illustrazione di Gruppe Gut Graphics, tratta dal libro "Il grano e le macine" della Provincia Autonoma di Bolzano.



Statuetta egizia (Benett Elton, 1898, n.43)



L'immagine a sinistra riporta uno squarcio di vita quotidiana in un villaggio della Val Camonica con agricoltori intenti all'aratura (masso in località "Il corno di Seradina").

Fonte: archivio di A. Baccin